

«Viaggiatori di nuvole» di Giuseppe Lupo. Viaggio ipnotico di un «cavaliere a caccia di buona sorte»

Intreccio fitto a Venezia, alla fine del '400



Giuseppe Amoroso

Epico

«Viaggiatori di nuvole»
Marsilio,
pp. 237,
18 euro,
di Giuseppe
Lupo

Come su uno scorrente nastro di tensioni, la romanzesca trama di *Viaggiatori di nuvole* (Marsilio, pp. 237, euro 18) di Giuseppe Lupo scuote i tanti accadimenti, li allaccia a percorsi imprevedibili, li disperde con subitanei effetti di rallentamenti e sfumature, mentre il flusso del racconto, talora franto e cementato sul documento, li mescola in impasti episodici ora marcati, ora lievi e pittoreschi, favolosi ed epici. A ispirarli è la realtà più scomoda e variata, quella che, porosa, si intride di fantasia. Il sipario si alza su una ventosa Venezia di fine Quattrocento, dalla quale il giovane aiutante stampatore Zosimo Aleppo parte sulle tracce di un chierico, chiamato Pettiroso, che nasconde in una bisaccia «un libro d'invenzione o un

catalogo di sogni, chissà che altro da cui non si separa nemmeno quando dorme». E ha inizio il viaggio, concreto e ipnotico, curioso del visibile e interiore, del protagonista, «cavaliere a caccia di buona sorte», in compagnia di una donna, una «fata piovuta dal suo nulla». Perduto «in un guazzabuglio», nel delirio e nelle meraviglie del libro del paladino Orlando, l'uomo attraversa fondali di enigma, in cui può accadere che non succeda nulla e che le notti si riempiano di voci. Il tempo scivola melmoso sulle cose, su un «gioco di mosse imprevedibili» e sprofonda nel turbinoso imbuto del passato. Dilaga un inflessibile andirivieni di incanti e di certezze, luoghi si adagiano su orizzonti opachi, altri esplodono nel sanguinoso furore della guerra.

Ecco le bandiere con i leoni di Venezia, le serpentine insegne di Milano, gli scudi

giallorossi d'Aragona. Irrompe una schiera di personaggi storici (da Leonardo da Vinci a Scanderbeg), di comparse e di ombre sfuggenti: mercanti e saltimbanchi, pellegrini e soldati e «perfino le stelle comete», per campagne immobili di nebbie, villaggi che sembrano sparire sotto il gelo, conventi e corti principesche, chiese e palazzi e navi della Serenissima «gonfie di fortuna». Una prosa di minuscoli cristalli illumina rotoli di nozioni stregate e definisce, insieme, i dettagli aspri e le memorie dipinte dalla musica, che scatenano tempeste di parole a più valenze, dentro le quali si apre la «solitudine del mondo che resta dietro (...) le spalle». I riferimenti e gli affanni che puntellano questa avventura sembrano a volte farsi deboli e sospesi. E la nervosa lancetta della pagina disegna il quadrante della storia, per una civiltà sulla soglia di grandi eventi.

